Anno II — Sabbato 6 luglio 1867 — Num. 159.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio, dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a *pagamento antecipato*.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, *rosso* I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell' Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L' AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l' importo dell' entrante trimestre (it. lire *otto*), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire *sedici*).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L' AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

Udine, 5 luglio

L' indignazione generale contro gli assassini di Massimiliano, si rivolge in parte da qualche giornale anche contro il Governe di Washington, il quale desiderando, per i suoi fini, che la republica messicana perda ogni appoggio non solo, ma attiri sopra di sè ognor più il pubblico sdegno, pare non abbia usato come aveva promesso, di tutta la sua energia per impedire a Juarez di compiere un atto così enorme.

Cominciano a correr voci della uccisione a Messico dell' inviato francese: e il modo usato dalla *France* nello smentirlo, non è tale da renderle meno probabili di quello che per avventura non fossero prima. Noi non sappiamo quali conseguenze un simile atto potrebbe produrre: ma è certo che la Francia non tollerebbe cotale offesa.

La *Corrispondenza di Berlino* annunzia, che il re di Prussia, commosso dalle lagnanze della stampa estera, ha ordinato un' inchiesta nello Shlesvig.

Secondo un dispaccio telegrafico particolare ricevuto da Copenaghen, in data del 30 giugno, dall'*Opinion Nationale*, la Danimarca avrebbe chiesta la cessione di Duppel e di Alsen. La Prussia rifiuta, e la situazione, sempre stando a quel dispaccio, assumerebbe una certa gravità.

Ma, secondo certi indizii, parrebbe che la Danimarca sia per esser lasciata di nuovo sola di faccia alle pretese della sua potente vicina. Oltre al linguaggio pacifico dei giornali berlinesi nel commentare il discorso di Napoleone III, è in fatto da notare che non vien dato seguito almeno sin' ora, alla sottoscrizione in favore dei danesi espulsi dallo Sleswig, proposta giorni sono dai deputati Morin e Piccioni. È vero che il Folkesthing danese pare disposto a votare un' indirizzo col quale domanda la separazione della popolazione danese dalla tedesca. Ma questo fatto non ha certo peso in riguardo alla probabilità che la Danimarca sia o meno appoggiata nelle sue giuste pretese.

Circa questa quistione ci fa conoscere qualche cosa la *Gazzetta della Borsa*, che è uno dei giornali officiosi del Gabinetto di Berlino.

Essa afferma che degli accordi vennero stabiliti tra la Prussia e la Francia, durante il soggiorno del re Guglielmo in Parigi, in forza dei quali la Prussia cederebbe bensì alcuni lembi di territorio, ma tenendo per sè Flensburgo, Düppel ed Alsen, avrebbe, militarmente parlando, il paese in sua balìa. Queste asserzioni della *Gazzetta della Borsa* trovano una conferma in quelle del *Dagbladet*, il quale, dopo detto che « la questione di garanzia è una questione secondaria, ma che in realtà le trattative riguardano Alsen e Düppel », dichiara essere impossibile che il Governo danese abbandoni la linea nazionale, che venne per così dire segnata all' epoca delle ultime elezioni; e conclude col dire che i Danesi « preferiscono continuare a subire in comune il giogo della servitù sino al giorno in cui suonerà per essi l' ora della liberazione. » La questione, adunque, sarebbe indefinitivamente protratta, e, quello che è più, la Danimarca, come dicevamo, sarebbe rimasta un altra volta sola.

DISCUSSIONE

del disegno di legge per il trattato di Commercio e Navigazione e per la Convenzione postale coll'Austria.

(*continuazione*).

Collotta. Fu sottoposto alla nostra approvazione un trattato di commercio coll' Austria, dal quale non trarremo, per confessione medesima della Commissione, tutti que' vantaggi che ci sarebbero dovuti, se non altro, in corrispettivo delle larghe concessioni stabilite a favore dell' Austria.

Secondo i computi istituiti dalla Commissione, l'onere a cui sarà sottoposta l'Italia col presente tratato di commercio ascende ad annue lire 933,113. Non mi fermerò punto sull' importanza di quest' onere, perchè so bene che col moltiplicarsi degli scambi, andrebbe assai presto a cessare ed anzi a convertirsi in un aumento d' introiti per lo Stato. D' altronde apprezzo tutti gli altri vantaggi che al nostro commercio ed alla nostra navigazione, vengono assicurati. Ma non so come il Ministero non abbia saputo cogliere un' occasione propizia come questa d' un trattato di commercio e di navigazione coll' Austria per risolvere due questioni importanti, dalle quali, a mio avviso, dipende non solamente che il trattato riesca a noi meno svantaggioso, ma eziandio che i nostri rapporti coll' Austria si mantengano inalterati. È facile indovinare ch' io ribadisco sulla questione dei confini e su quella delle ferrovie. L' articolo 4 del trattato di Vienna, 3 ottobre, stabilisce che la frontiera del territorio ceduto dall' Austria sarà determinata dal confine amministrativo del regno lombardo-veneto, e che una Commissione militare istituita dai due Governi, sarà incaricata di tracciarlo.

È inutile che io vi dica quante speranze sono state da quell' articolo dileguate, quante aspirazioni deluse. Pur troppo, dopo Custoza e dopo Lissa, l'Italia non poteva dettare la legge, doveva subirla. Se non che i confini amministrativi dell' ex regno lombardo veneto erano di una natura così singolare che ognuno, scorgendo la necessità di rettificarli, si lasciò indurre nella persuasione che in questo i due Governi si sarebbero facilmente accordati.

Alcune voci abbastanza autorevoli ed anche alcuni giornali austriaci avvaloravanó questa persuasione, e quasi quasi non si poneva più in dubbio che col trattato di commercio che stavasi negoziando sarebbe scomparso lo spettacolo di due grandi potenze, i cui confini sono, per buona parte, segnati da un solco, e di agricoltori i quali, per lavorare il loro campo e per rientrare nelle loro case devono passare e ripassare sul territorio straniero, e d' una non ispregievole nostra fortezza, come Palmanova, le cui scolte potrebbero essere ammazzate da un buon tiratore appostato sul suolo austriaco.

Nè questi sono i solo inconvenienti che presenta una linea di confine che la Commissione, a tutta ragione, chiama illogica sotto ogni aspetto ed irrazionale. Le popolazioni dei confini si sentono già trascinate dai lucri del contrabbando, dai lucri, dico, e dall'agevolezza di compierlo impunemente, e dalla necessità di recare alleviamento alla loro miseria, procurandosi il sale a buon mercato. Inoltre, antichi odii risorgono fra i comuni contermini, e non sono infrequenti le zuffe fra' sudditi de' due Stati, specialmente se accade che i nostri vadano pei loro affari, o per loro sollazzo nel territorio rimasto all'Austria. Ed i nostri sono sovente provocati con insulti, con minaccie e con certe canzoni, che bassamente offendono gl' Italiani, in lingua italiana.

Ciò rispetto ai confini.

Rispetto alle strade ferrate, dappoichè l' articolo tredicesimo del trattato di Vienna impegnava i contraenti ad agevolare le comunicazioni ferroviarie, ed a favorire la costruzione di nuove linee per attaccarle con quelle già esistenti nei rispettivi territori, noi ci aspettavamo davvero qualche cosa di meglio che non le vaghe ed ambigue stipulazioni affidate al protocollo finale annesso al trattato. Non doveva sfuggire al Ministero la necessità economica, commerciale, politica e strategica di una strada che da Pontebba discenda ad Udine, e da Udine al mare, e cammini tutta sul territorio nostro e di un' altra strada per Bassano verso Trento. Non gli doveva sfuggire la storica importanza pel Friuli, per Venezia e per l' Italia di conservare ed accrescere il commercio con la Carinzia. Non gli doveva finalmente sfuggire che a Venezia saranno ridonati i suoi traffici allora soltanto che sarà ravvicinata con una linea ferroviaria al centro della Germania, ed a quel lago di Costanz dove convergono tutte le vie commerciali dell' Europa con quattro mari e col mondo.

Ora l' articolo a cui accenno del protocollo finale, se non impegna l' Italia, non impegna nemmeno l'Austria la quale rimane libera, liberissima di costrurre o non costrurre nel suo territorio le due linee verso Primolano e verso Pontebba, anzi è libera, liberissima di far percorrere una ferrovia da Klagenfurt per il Prediel a Trieste, e ne manifestò già l' intenzione: il che renderebbe impossibile la nostra linea Udine-Pontebba, con danno incalcolabile del nostro commercio del ferro e del legname la costruzione che costituisce una delle ricchezze carniche, e che dà vita ad un mercato considerevole col mezzogiorno d' Italia e con le coste dell' Africa.

Tutte queste considerazioni m' indussero a proporre con gli altri miei amici la sospensione.

Cappellari, relatore. Io non mi accingerò pel momento a confutar gli argomenti che da varie parti sono stati addotti per combattere il trattato, perchè non è ora il caso d'entrare a piene vele nella questione di merito, ma prego la Camera di non lasciarsi impressionare dalle cose dette relativamente agli svantaggi che deriverebbero all' Italia da questo trattato, perchè io ho il convincimento di poter dimostrare che questi danni non esistono.

Se il trattato, come dapprima dissi, lascia qualche desiderio; se fu fatta qualche concessione, che forse potevasi risparmiare, tutto ciò si riferisce ad oggetti di minor importanza, e che non infirmano per nulla il vantaggio complessivo, la bontà intrinseca delle disposizioni che con questo trattato sarebbero attuate.

Devo quindi pregare la Camera a non formarsi un giudizio prematuro sui lamentati svantaggi del trattato, perchè non sussistono, e mi permetterò solamente due cifre.

L' Italia, in forza di questo trattato, perderebbe in linea di proventi doganali al massimo un milione di lire, mentre invece l'Austria per le sole concessioni speciali fatte all' Italia perde sulle principali merci ben più di due milioni di proventi; e ciò senza calcolare le perdite a cui l' Impero dovrà sottostare per parificare l' Italia alle altre nazioni favorite e per parificare queste ultime nel trattamento doganale all'Italia. Locchè premesso, e quantunque ancor io desideri vivamente che abbia luogo un ampio svolgimento d' idee, di dati e di cifre, prima di votare la proposta legge, osservo che a questo trattato non furono uniti tutti i trattati antecedenti e tutte le tariffe e loro appendici desiderate dall' onorevole Viacava, perchè ciò non mai si fece per lo passato, e perchè la stampa di tanti volumi avrebbe richiesto l' impiego d' un lungo tempo, con la conseguenza forse di non chiarir troppo le idee.

All'onorevole Cancellieri il quale dice: dovevate sentire le Camere di commercio, io rispondo che le Camere di commercio furono sentite, ma che le medesime hanno fatto tante proposte quanti erano gli articoli della tariffa, e questo volume lo dimostra.

Il Governo del Re non poteva, o signori, dire all'Austria: cambiate radicalmente tutte le vostre tariffe per farle discendere alla mitezza dei dazi italiani. Quando si fa un trattato con una potenza, non le si può dire: i miei dazi sono bassi, ed io non tratterò con voi finchè non abbiate portata la vostra tariffa al livello della mia.

No, o signori, il punto di partenza nei trattati doganali sono le tariffe dei due Stati quali esistono, perchè, anche senza trattato, chi stabilì un trattamento assai mite nelle sua tariffa generale, non può rifiutarlo, e senza compenso, alla potenza con cui intende di trattare. Ciò posto, presa per punto di partenza da una parte la tariffa italiana e dall' altra l'austriaca, è indubitato che l' Austria ha fatto dei ribassi molto maggiori in favore dell' Italia, che non l'Italia in favore di lei. Non si può adunque impugnare il trattato, perchè il trattamento generale delle merci in Italia sia per se stesso più favorevole che quella dell'Austria.

Nei trattati colla Francia e coll' Inghilterra avvenne lo stesso. Queste potenze tennero altissimi certi dazi, pei quali invece l' Italia aveva inscritti nella sua tariffa dazi più moderati.

Conchiudo adunque che in complesso le disposizioni del trattato che discutiamo sono ben vantaggiose all' Italia; giacchè la questione di risparmi nei dazi non è semplicemente questione di dogana per noi, ma è questione che interessa altamente l' economia del paese, poichè quei due o più milioni di dazio che i produttori italiani risparmiano introducendo le loro merci in Austria sono vantaggi effettivi che favoriscono i nostri agricoltori, i nostri industriali, i nostri commercianti.

Fatti questi brevi cenni e non intendendo di spaziare per ora su tutta la vastissima materia che è stata dagli onorevoli miei oppositori toccata, io dico che se si ammettesse la questione sospensiva si pregiudicherebbe enormemente la nostra condizione, stante che alcuni compartimenti del Regno hanno una decisa necessità di questo trattato, senza del quale sarebbero tagliati fuori del commercio col nord dell' Europa dove smerciano i loro prodotti.

Nè sarebbe con un rifiuto larvato che s'indurrebbe l'Austria ad acconsentire a facilitazioni maggiori di quelle a cui essa è venuta, perchè è indubitato che, se quando venne al potere il Ministero presieduto dall' onorevole Rattazzi, ci fu una sollecitudine nel compiere le trattative, si è avverato per altro che, durante due mesi, s' era trattato dal Ministero precedente con costanza e con fermezza per aver patti migliori di quelli che si sono ottenuti, e nessun accordo si era potuto stabilire, ed i plenipotenziari austriaci, per quanto mi viene riferito, avevano dichiarato che, se il Governo italiano fosse stato ne' suoi tenaci rifiuti, essi si sarebbero ritirati, perchè il trattato non era possibile.

Non ci facciamo dunque illusione, non crediamo che, perchè noi desideriamo facilitazioni maggiori di quelle ottenute, queste si possano conseguire. E con quale mezzo? Col mezzo poco cortese, mi pare, che è quello di dire questo trattato già firmato non sia approvato ma sospeso.

In quanto poi al termine della sospensione, o si tratta di un tempo un poco lungo, come sarebbe, per esempio, il mese di settembre, di ottobre o di novembre, ed allora è certo che il trattato annuale può essere disdetto dall'Austria tre mesi prima dell' ottobre, nel qual caso ci troveremmo senza trattato; o si parla di una sospensione di qualche giorno, ed io credo che neppur questa può essere accettata, stantechè le altre leggi su cui la Camera è chiamato a discutere sono così pressanti e di tanta importanza, e il termine in cui essa continuerà a sedere così limitato, che ritengo fermissimamente che, se questa discussione non viene ora continuata, essa non avrà più luogo nel corso di questa Sessione.

Bixio. L' onorevole presidente del Consiglio mi ha risposto come io supponeva. Egli comprende benissimo che io non sono così ingenuo da credere che mi avrebbe riposto diversamente. Egli può essere certo che, io che combatto la politica del presidente del Consiglio nel modo più energico che posso, non l'avrei interpellato previo accordo in una cosa su cui fosse disposto a rispondermi in modo soddisfacente; non è evidentemente utile che il Ministero dichiari di sapere qualcosa a riguardo di quello su cui l' ho interpellato.

Per conseguenza, l' ho interpellato perchè mi dicesse quello che credeva. Io però prendo atto della sua dichiarazione, e Dio voglia che non me ne abbia a ricordare in altro tempo. Ma se le cose stessero veramente, come il presidente del Consiglio ha detto, io ne sarei molto contento.

Presidente del Consiglio. Dirò ancora una parola all' onorevole Bixio. Io non ho data la risposta solamente come un mezzo per isfuggire la discussione.

Le cose che furono da me affermate, le affermai unicamente perchè corrispondono alla verità dei fatti. La diplomazia non c' entra per nulla.

Ho detto che il Ministero non era punto informato ed ho soggiunto di più che se l'onorevole Bixio aveva dei rapporti diplomatici che fossero più esatti e che potessero indurre il Ministero a riconoscere l'esistenza di alcuna trattativa nel senso da lui accennato, avesse la compiacenza di fornire delle indicazioni, perchè in questo caso avrebbe reso un servizio grandissimo non solo al Governo, ma al paese, ed il Ministero si sarebbe volentieri associato non solo a lui, ma a tutti coloro i quali volessero fare ogni sforzo per mandar fallite queste trattative.

Io dunque non accetto quella specie di elogio di astuzia e di abilità che egli ha voluto attribuirmi; no, o signori, non ho bisogno alcuno di schermirmi dal dichiarare francamente quanto può essere a mia notizia: no, ripeto; ciò che ho risposto lo dissi, perchè tale è la verità dei fatti, e non più, perchè non potevo rispondere altrimenti senza mentire al vero.

Vengo ora all'argomento in questione. Se non vado errato mi pare che si proponga la sospensiva dell'approvazione del trattato sotto tre aspetti diversi. Alcuni in primo luogo chiedono che si sospenda non tanto la deliberazione intorno al trattato quanto la discussione perchè sembra loro di non essere abbastanza edotti di tutto ciò che si riferisce alle convenzioni in esso trattato contenute, e credono di aver bisogno di una notizia più esatta dei varii documenti che riflettono le convenzioni stesse.

Ma pare a me che l'onorevole relatore della Commissione abbia già loro risposto, e nulla occorra di aggiungere. Egli ha già opportunamente osservato che tutti i documenti i quali si possono richiedere furono non stampati, ma uniti alla relazione, e che perciò ciascun di noi può facilmente prenderne cognizione: d' altronde se non vado grandemente errato

è palese che, e la relazione la quale precede la presentazione del trattato, e l'elaboratissima relazione della Commissione danno sufficienti indicazioni perchè ognuno possa formarsi un giusto criterio se convenga o no l'accettazione del trattato. Questa d'altronde è una questione che si riferisce più al sistema della discussione, anzichè alla sostanza intrinseca di essa, e sotto questo aspetto io mi riferisco interamente alla Camera, quantunque mi sembri che nella strettezza del tempo sarebbe sommamente fuori di luogo che la Camera volesse ancora aggiornare per qualche tempo la discussione, onde meglio informarsi di tutto ciò che si riferisce alle stipulazioni che sono sottomesse al di lei giudizio.

Altri invece hanno sostenuto (ed è questo il primo mezzo di cui si è valso l'onorevole Giacomelli da cui muove la proposta) che si dovesse sospendere la deliberazione sul trattato, potendosi, secondo il loro avviso, sperare che alcune parti di questo trattato, le quali nella relazione stessa della Commissione si dicono poco vantaggiose, ed anzi si asseriscono nocive al paese, potessero essere, aprendosi nuove trattative, modificate in senso più favorevole.

Io, all'opposto, dichiaro che non spererei nemmeno che le trattative potessero essere riprese, quando la Camera sospendesse, come viene proposto, la sua deliberazione. Non si è ommesso, nelle avvenute negoziazioni, di fare tutte le osservazioni accennate dall'onorevole Cancellieri o da molti altri oratori, onde ottenere tutte le condizioni le quali potessero far sì che il trattato fosse più favorevole.

Ma, signori, quando si tratta di fare una convenzione, non bisogna badare soltanto ad una delle stipulazioni che in essa si contengono, è forza invece esaminarle nel loro insieme. Se le stipulazioni fossero tutte vantaggiose all'Italia, e tutte dannose all'Austria, non crediate già che i rappresentanti dell'Austria fossero così buona gente da accettare una convenzione di questa natura. Egli è chiaro che, quando si viene ad un trattato, ambe le parti devono fare dei sacrifizi: se l'Italia voleva ottenere rispetto ad alcune parti dei vantaggi, doveva necessariamente in altre parti piegare il capo, e quantunque conoscesse che quel patto non gli era troppo conveniente, doveva accettarlo perchè accettando questo patto poco vantaggioso, otteneva un compenso molto più grande in un altro articolo il quale le riusciva molto più vantaggioso e molto più favorevole.

Egli è adunque inutile venire dicendo che vi sono degli articoli nei quali l'interesse d'Italia non fu interamente assicurato. Egli è certo che in qualche parte il nostro commercio può soffrire qualche danno ma quando noi metteremo in confronto (e questo lo faremo, quando verremo alla discussione del trattato, perchè ora siamo soltanto nella questione sospensiva), quando metteremo in confronto i varii articoli del trattato, io sono intimamente convinto che la Camera si persuaderà che i danni da noi sentiti in alcune stipulazioni, sono largamente compensati dai vantaggi che altri patti procurano al commercio italiano. Dunque, non credo che per questo motivo possa essere ogni deliberazione sospesa.

Vengo all'altro aspetto, sotto il quale principalmente la sospensiva fu sostenuta.

Si disse che conveniva sospendere la deliberazione sul trattato commerciale, perchè in questo modo si sarebbe più facilmente potuto indurre l'Austria a venire ad accordi favorevoli nella questione dei confini.

L'onorevole deputato Guerrieri ha già con molto senno avvertito come una questione non possa confondersi coll'altra; la questione del trattato è una questione commerciale, la questione dei confini è una questione politica. E debbo far presente alla Camera che anche per parte nostra quando si trattava di venire ad una conclusione per ciò che concerne il trattato commerciale, si insisteva affinchè si venisse contemporaneamente alla delimitazione dei confini, e si prendesse un accordo sopra quest'argomento; ma, o signori, l'Austria ha continuamente ricusato di aderire a questo sistema: essa ha sempre sostenuto che, essendo due cose totalmente distinte, non poteva confondere la questione del commercio colla questione dei confini; e si sarebbe ricusata a qualsiasi temperamento rispetto ai confini, quando si fosse voluto insistere perchè si confondessero insieme, e si definissero nello stesso tempo le due discussioni.

E se allora, mentre non c'era ancora un trattato conchiuso, l'Austria teneva questo contegno, io vi domando, o signori, quale sarebbe l'effetto che l'Austria risentirebbe laddove oggidì, quando il trattato è sottoscritto, si sospendesse ogni deliberazione, coll'intendimento appunto di comporre prima quella delimitazione di frontiera sulla quale allora non volle venire a definitivo accordo, appunto perchè i commissari non avevano compiuti i lavori?

Signori; io deploro quanto altri mai che siansi stabiliti nel trattato di pace i confini nel modo con cui lo furono; io desidero più che ogni altro di ottenere in qualche modo una modificazione di questi confini nell'interesse d'Italia, e credo anche nell'interesse stesso dell'Austria. Ma in qual modo potremo noi raggiungere questo intento? Forse col diritto? Ma come invocare per noi il diritto, quando questo ci respinge, quando la lettera del trattato sventuratamente condanna il compimento dei nostri desiderii? Vorremo noi sostenerlo con la forza? Ma chi è di noi che ammette di poter rompere la guerra per violare un trattato che fu sottoscritto pochi giorni or sono? Non ci rimane adunque che una reciproca condiscendenza; fare in modo che l'Austria stessa riconosca come questi confini sieno poco convenienti per ambedue le parti; ma volendo giungere per mezzo di questa via allo scopo che noi tutti ci proponiamo, credete voi conveniente di respingere un atto come questo? E dico respingere, perchè il sospendere ogni deliberazione equivale ad una repulsa del trattato...

Voci. No! no!

Presidente del Consiglio... credete voi che sia questo un mezzo che conduca ad indurre l'Austria a fare una qualche concessione sopra questo oggetto?

Signori, se questo fosse il vostro pensiero, v'ingannereste grandemente. L'Austria si terrebbe ferma nel suo diritto ed insisterebbe sulla lettera del trattato, e dinanzi a questa lettera, io ripeto, qual altro mezzo avrete voi per indurre l'Austria a cedere?

Certo non ne esiste alcuno.

Dunque vi prego, o signori, per quello scopo che noi tutti vagheggiamo, quello cioè di render possibile in qualche guisa, per mezzo di negoziazioni, una più equa, una più conveniente rettificazione di confini, vi prego, o signori, di respingere la questione sospensiva, e di entrare francamente nel merito; e se nella discussione voi troverete che il trattato di commercio possa essere nel complesso dannoso all'Italia, per questo titolo respingetelo; ma se avrete, come ne sono convintissimo, la persuasione che il trattato è sommamente vantaggioso, che se vi è qualche inconveniente questo è compensato da un utile maggiore, allora, o signori, ve ne prego, dategli il vostro voto, e con questo potrete meglio raggiungere la meta che vi proponete e che io mi auguro più che ogni altro di poter conseguire. *(Bene)*.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Do lettura della proposta degli onorevoli Giacomelli, Sandri, Collotta ed Alvisi.

« La Camera in attesa dei negoziati pendenti col Governo austriaco, sospende la discussione del trattato. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata e poscia respinta).

Nella tornata successiva venne intrapresa la discussione nel merito del trattato. Ebbe primo la parola l'onorevole

Giacomelli. Dacchè la Camera non ha reputato utile di accogliere ieri la proposta sospensiva che io aveva proposto, mi permetterò quindi di entrare nel merito del trattato stesso. Noi siamo chiamati a discutere un trattato di commercio con una potenza, la quale, sino all'altro ieri nostra suprema nemica, pretende ora alla più cordiale amicizia. E che questa pretesa vi sia, ce lo dice la stessa relazione ministeriale, dove si addimostra che l'Austria, durante lo stadio della pertrattazione che stiamo ora discutendo, diede prova ognora della migliore benevolenza a nostro riguardo.

Mi si permetta di esporre francamente la mia opinione, e di dirvi che io non compartecipo l'opinione dell'onorevole ministro per gli affari esteri, e soggiungo che un esame calmo ed attento di questo trattato mi prova che esso non corrisponde interamente ai bisogni delle popolazioni italiane, e appaga solo in parte quelle, le quali, come le venete, si trovano finitime alle provincie tedesche.

Poichè, voi sapete, o signori, il commercio non segue nè simpatie, nè antipatie, batte la via naturale, e corre là dove i più lauti guadagni lo chiamano.

Il trattato di commercio che stiamo discutendo, a mio parere venne fatto in fretta, non è amplo e studiato. Si pensò più a non diminuire i proventi della pubblica finanza, di quello che ai bisogni delle patrie industrie. Si dimenticò quello che in Italia si obblia troppo di spesso, che per empire le casse dell'erario bisogna dapprima arricchire quelle dei contribuenti.

Non lo nego. La posizione dei plenipotenziari italiani era alquanto difficile a fronte di quella dei negoziatori austriaci, perchè loro toccava spesse volte di chiedere ai negoziatori austriaci ribassi di tariffe su merci che da parte nostra sono colpite di un dazio di esportazione, il qual dazio di esportazione, lo dico per incidente, io spero che il Parlamento al più presto vorrà sopprimere, poichè è pur provato che i dazi di esportazione non portano un gran vantaggio all'erario, mentre danno gravissimo arrecano alla industria, e somigliano di troppo a quell'americano che taglia l'albero per coglierè il succo.

E venendo ai particolari, io non so comprendere come, quando la Francia accetta i nostri oli col dazio di sole lire tre, quando noi stessi accordiamo il dazio di lire tre agli oli che vengono dall'estero pei porti austriaci, si debba dichiararsi soddisfatti perchè l'Austria ridusse il suo dazio da lire 15 a lire 7.60. Si dice che la riduzione è di una metà, si dice che l'Austria è una potenza che non ama troppo il libero scambio, che è potenza protezionista, e non si poteva domandare da essa ciò che sta contro ai suoi principii.

Ma io rispondo: se la Francia ci accorda lire tre, la Francia, la quale è produttrice di oli anche essa; se l'Austria sottoscrisse con noi nel trattato di pace di Vienna un articolo dove sta impresso che il futuro trattato di commercio dovrà essere fatto su larghe e reciproche basi; se l'Italia da parte sua ha mantenuto lealmente la sua promessa, perchè non si seppe usare fermezza nel chiedere la dovuta reciprocità?

Lo stesso dicasi di un altro prodotto che interessa specialmecialmente le nostre provincie meridionali, intendo parlare degli agrumi, pei quali si fa una esportazione nell'impero austriaco di ben 80,000 quintali.

Nel mentre la Francia ci accordò per questo articolo il dazio di lire tre, che valse ad accrescere grandemente il consumo, l'Austria chiese ed ottenne dalla facilità dei nostri negoziatori di stabilire nella sua tariffa pei nostri agrumi il dazio di lire 11 15, invece delle lire 13 15 finora esistente.

Lo stesso dicasi dei formaggi, ricca industria in Italia, sulla quale merce la Francia ci accordò per alcune qualità, il dazio di lire 4, e per alcune altre quello di lire tre. Io trovo che anche a questo riguardo l'Austria fu molto rigorosa, giacchè ridusse il dazio da lire 22 solo a lire 11.

Questi pochi esempi valgono a provare come il trattato di commercio che stiamo discutendo contenga alcuni difetti che con un po' di fermezza si sarebbero potuti togliere. Ma non basta. Riflettete, signori, che nel mentre i vini i quali ci vengono dall'Austria sono da parte nostra soggetti ad un dazio solamente di lire italiane 5 77, i nostri vini per entrare in Austria, debbono pagare un dazio di lire 6 se sono piemontesi, e di lire 9 47 se sono napoletani; riflettete che si è conceduta la totale esenzione dal dazio sulla carta asciugante; riflettete che si ribassò di molto i zolfanelli, ecc. Ma ritornando per un momento ai vini, io non so davvero quali siano i vini piemontesi che vadano in Austria; so benissimo che qualche po' di vino siciliano, una parte del vino delle Puglie va per mare a Trieste, e so finalmente che molti vini dell'Ungheria vengono nelle provincie venete, e per lungo tempo formarono il consumo quasi generale, poichè pur troppo nella Venezia da molti anni la crittogama ha invaso le vigne, e tuttora vi si mantiene.

La Camera vorrà essa approvare il trattato?

In tal caso io dovrei raccomandare di volere accogliere l'ordine del giorno che la Commissione stessa propone, col quale si tende appunto a modificare alcuni errori, come quello che riguarda il commercio delle pelli.

Nelle provincie venete le fabbriche di conciapelli sono numerose. Vi basti dire che la sola città di Udine, la quale conta appena venti mila abitanti, e non è quindi una città di grandi commerci, esporta annualmente in Austria per ben tre milioni di cuoi. E quantunque la Camera di commercio ed i deputati che rappresentano quella provincia si fossero rivolti al Governo del Re, perchè ottenesse dall'Austria un ribasso sulla tariffa delle pelli, con nostro dolore abbiamo veduto che di quest'articolo, il quale interessa tanto quella provincia, o non se n'è parlato durante le stipulazioni, o se ne parlò invano.

La Commissione vi propone un ordine del giorno perchè il dazio di esportazione da parte nostra venga tolto; ma, mentre prego la Camera di accogliere questa proposta, faccio preghiera all'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler aprire una qualche trattativa coll'Austria, perchè ora in cui noi stiamo per togliere questo dazio di esportazione essa riduca il dazio sulle pelli dalle lire 15 ad una metà.

Il cartello doganale annesso al trattato mi porterebbe a parlare sulle frontiere; ma, dacchè di questa importantissima questione venne fatto discorso ieri, io da parte mia non incomoderò la Camera più a lungo su quest'oggetto per quanto interessi appunto le provincie, alle quali ho l'onore di appartenere, ed interessi anzi, non solo quelle provincie, ma tutta Italia.

Prendo atto delle dichiarazioni state fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio ch'egli pure riconosce l'anomalia di quel confine, e sono ben certo che egli approfitterà di ogni qualsiasi occasione e con mano ferma proverà all'Austria che sta pure nel suo interesse di creare un confine che tolga guai e danni pubblici e privati.

Nel protocollo finale del trattato vi sta un articolo, il quale risguarda anche le ferrovie che devono unire le provincie della Germania colle provincie del Veneto. Vi si parla della strada di Primolano, e si parla anche della strada Pontebbana.

Io non verrò a parlare della strada di Primolano in quanto che i deputati di quella provincia potranno parlarne ben meglio di me. Parlerò invece di quella strada Pontebbana, la quale è destinata ad unire la Venezia colla Carinzia e colle provincie del Baltico, e che per il commercio di Venezia è di utilità incontestabile.

Si tratta di un tronco ferroviario il quale è destinato a percorrere una via, che dopo lungo e maturo esame è stata prescelta a strada postale; una via che attraversa le Alpi nella loro massima depressione, una via che serve ad attive transazioni già da un gran numero di anni. Non parlo d'interessi locali, ma d'interessi generali; qui non si tratta di una semplice unione tra il Veneto e la Carinzia, ma bensì di una linea di comunicazione tra il mare Adriatico e quello del Nord, linea la quale metterà Venezia nella posizione di lottare vantaggiosamente nel vasto campo della concorrenza.

Veda dunque il Governo che il progetto di costruire quel tronco di ferrovia che viene valutato a venti milioni, non vuol essere perduto di vista. Si rifletta che l'onere per le nostre finanze non sarà nè grave nè immediato, molto più se sapremo persuadere la società Rodolfo che risiede in Vienna ad assumerne la costruzione, come fece per ferrovie finitime alla Pontebbana.

Ponendo in non cale l'argomento otterremo che l'Austria si deciderà a congiungere la Carinzia con Gorizia attraverso la valle dell'Isonzo, superando il monte Prediel e procacciando a noi un danno che sarebbe immensurabile.

Avverto che gli studii concernenti quel progetto di ferrovia sono pronti, che la provincia di Udine unita a quella di Venezia sorreggerà, non v'ha dubbio, l'impresa; ma importa che il Governo presti la mano, dia vita al corpo e sopratutto se ne occupi.

ITALIA

Firenze. Leggiamo in un carteggio fiorentino:

La Commissione d'inchiesta per la Sicilia propone, fra altre cose, un provvedimento eccezionale per la gran massa di impiegati che ivi si trovano in disponibilità; causa di malcontento e peggio, accresciuta da tutti coloro che per la soppressione delle corporazioni religiose sono rimasti senza impiego.

Inoltre la Commissione propone al governo di provvedere con un temperamento eccezionale alla costruzione delle strade comunali nella provincia di Palermo; senza delle quali non è possibile sperare che la pubblica sicurezza sia ristabilita.

Trieste. Togliamo dalla *N. Fr. Presse* questo brano di corrispondenza da Trieste:

« Le dimostrazioni avvenute in quest'ultimi tempi presso di noi non solo si esaltano sul loro primitivo indirizzo, ma danno anche motivo, mercè il modo con cui vengono interpretate da luogo competente, a certi mezzi palliativi, che in niun caso sono atti a tranquillare gli animi eccitati od a prevenire future eccitazioni. Che in seguito a clamorose dimostrazioni avvenute al *boschetto*, sieno stati degli arresti — si sà di sei — ciò sta nella natura della cosa; che però l'arrestare si coltivi come piacevole esercizio, ciò non potrebbe fare degli amici nè alla buona causa, nè alla locale polizia.

L'altra sera erano raccolti in una *trattoria* di terzo ordine (ne abbiamo fino al rango duodecimo) una comitiva di tre signori e due dame, che per un motivo qualunque trovandosi di buon umore incominciarono a cantare. Una pattuglia della nostra guardia territoriale volle riconoscere nel canto un inno nazionale italiano e s'impossessò di tutti, uomini e donne consegnandoli all'inclita polizia. Questa ricevette gli involontari visitatori non solo a braccia aperte, ma commise altresì l'improvvidenza di tenere tutti in arresto anche le signore, delle quali una è la sposa di uno degli arrestati, e quantunque non sia provato che si siano frammiste anche voci di soprano nel « terribile canto rivoluzionario » li consegnò al tribunale.

Morale: due martiri femminee politiche e bene intesa animosità contro la polizia; grido d'ira dei fogli italiani contro i *barbari tedeschi*, ed in ogni caso una dimostrazione di compianto in Udine od in Venezia ad onore delle due signore sofferenti nell'attuale calore tropicale il carcere per l'Italia. —

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Siamo autorizzati a dichiarare nel modo più positivo che il Ministero attuale non ha mandato alcun negoziatore a Roma.

Il Consiglio Comunale si riunisce anche oggi: rimandiamo la pubblicazione dei resoconti a Lunedì.

Un meeting. Si lesse jeri in Udine un avviso stampato e diretto agli abitanti della Città e della Provincia (!!), per convocarli ad un *meeting* all'aria aperta, cioè in Piazza d'armi, domani domenica. Noi ne parleremo, forse, nel foglio di lunedì. Sappiamo solo che il primo sottoscritto, signor Faccini Ottavio di Magnano, trovasi pe' suoi affari a Vienna, ma ignoriamo i nomi degli oratori che lo sostituiranno e che erano invitati, secondo l'avviso, ad insinuarsi come tali presso la direzione del *Casino Sociale*.

Processioni — Domani si temono disordini nella parrocchia di S. Giorgio in occasione della processione del *Corpus Domini*. C'è da qualche tempo, a quanto ci dicono, una certa ruggine, fra molti parrocchiani e quel parroco, il quale ha pure il suo partito specialmente fra i foresi. Bisognerebbe che l'autorità invigilasse, e, meglio di tutto, prevenisse scene dispiacenti.

Società operaia. Ordine del giorno per la seduta ordinaria che si terrà dal Consiglio della Società il giorno 7 corr. alle ore 12 m.

1. Comunicazione di varii scritti pervenuti alla Presidenza della Società.
2. Lettura della petizione da inviarsi alla Prefettura riguardante le feste da Ballo.
3. Discussione sullo statuto riguardante i Magazzini cooperativi *).

Corre voce per la città (ma forse è artificio dei Paolotti) che il R. D. G. Vogrig siasi ritrattato nel costituto assunto dall'Arcivescovo relativamento al suo Articolo pubblicato il 26 p. p. in questo Giornale. Noi crediamo tale voce priva di fondamento; però una pubblica dichiarazione potrebbe essere opportuna.

Programma dei Pezzi Musicali da eseguirsi dalle 7 alle 9 pom. del 7 Luglio avanti il Caffè nuovo dalla banda del 2.° Reggimento Granatieri di Sardegna:

1. *Marcia* « Aurora » Ricci.
2. *Sinfonia* « Vittor Pisani » Peri.
3. *Mazurka* « Oriana » Strauss.
4. *Duetto* « Poliuto » Donizetti.
5. *Polka* « La figlia d'Edmond » Giorza.
6. *Romanza e Aria* « Un ballo in maschera » Verdi.
7. *Waltzer* « Clelia » Gozzi.
8. *Gita di piacere* Ricci.

La Prefettura di Vicenza pubblicò un avviso, col quale atteso lo sviluppo del Cholera

*) Ci è grato di vedere compresa nell'Ordine del giorno la discussione dello Statuto riguardante i Magazzini cooperativi. Questa istituzione che portò tanti abbondevoli frutti a vantaggio della classe povera speriamo troverà anche fra noi gradita accoglienza. Noi intanto non possiamo a meno dal lodare la Presidenza della Società di Mutuo soccorso la quale se ne fece iniziatrice, e con zelo tanto indefesso si fa a studiare ogni mezzo onde migliorare la condizione degli Operai.

in alcuna delle Provincie vicine, viene (fino a nuova disposizione) sospesa qualunque fiera nei Distretti e Comuni di questa Provincia, come pure la Tombola, che doveva aver luogo in quella Città nel 14 luglio.

—

Da S. Pietro ci scrivono che nell'ultima seduta, quel Consiglio comunale trattò di un argomento importante.

Il Sindaco Presidente, D.r Secli dichiarata aperta la seduta, ricordò ch'era posta all'ordine del giorno la deliberazione riguardante il cangiamento di nome del Comune da chiamarsi = *Comune di S. Pietro al Natisone* = invece che = *S. Pietro degli Schiavi.* =

Il Presidente espose essergli giunte da molte parti relazioni verbali da' suoi amministrati, tutte esprimenti il desiderio che dopo l'aggregazione del Comune al Regno d'Italia, venga cangiato il nome al Comune, onde sia tolta così ogni traccia di derivazione straniera agli abitanti di questo circondario anche nel linguaggio amministrativo; i quali essendo Italiani di cuore, di tradizioni, d'interessi e di educazione, si propongono di essere e rimaner tali anche ne' secoli avvenire.

Il Presidente rammentò al Consiglio le vicissitudini storiche passate delle due convalli che un tempo si chiamavano d'Antro e Merso, e che ora formano il distretto amministrativo di S. Pietro, sebbene fra più ristretti confini.

Soggetto ai Patriarchi d'Aquileja molto tempo prima del mille, nel secolo decimoquinto (1420) fu aggregato alla Repubblica di Venezia della quale seguì le sorti nella prospera e nell'avversa fortuna fino alla sua caduta.

Alla pace di Campoformido divenne preda dell'Austria; — fu unito poscia al primo Regno d'Italia, ridivenne austriaco pe' trattati del 1815, e di nuovo aggregato al Regno d'Italia col trattato di Vienna del 3 ottobre decorso. Ben si vede adunque come il Distretto di S. Pietro, seguendo da dodici secoli le sorti delle stirpi italiche succedutesi nel Friuli abbia bene meritato la cittadinanza Italiana, e come i suoi abitanti, obliando l'origine slava, possano dirsi e chiamarsi Italiani.

Il Presidente dopo tale esposizione, diretta a giustificare la proposta, pregò il Consiglio a voler deliberare se convenga o meno chiedere l'autorizzazione pel cangiamento di nome del Comune, da chiamarsi quindi innanzi = *S. Pietro al Natisone* = derivativo proveniente dal nome che si dà nel Distretto al maggior corso delle sue acque.

Tale proposta fu accolta a voti unanimi.

—

Un motto di Bismark. Ecco un motto spiritoso del conte Bismark. Alla festa da ballo delle Tuileries, avendogli taluno domandato che gli sembrasse dei giardini sfolgoranti di luce, il ministro rispose: « *C'est durable comme l'enthousiasme des Français, et change comme leurs opinions* »

Esposizione apistica. Riceviamo da Milano copia del Regolamento per l'esposizione apistica dell'anno 1867, regolamento firmato Resta presidente, e Visconti di Saliceto segretario. Ne diamo le principali disposizioni:

L'Esposizione avrà luogo dal giorno 5 al giorno 8 settembre venturo in Milano nel palazzo del regio Istituto Tecnico superiore Piazza Cavour N. 4, e comprenderà tutti i prodotti e gli attrezzi inerenti all'apicoltura, raccolti o fabbricati del regno.

Saranno dati 4 premi tanto per i migliori prodotti di miele quanto per le migliori manipolazioni di cera: il primo premio di lire 20, il secondo di lire 15, il terzo di lire 10, il quarto di lire 5. A questi andrà unito un diploma. Avrà pure un premio di lire una ogni calotta ripiena con favi di miele.

La Commissione d'Apicoltura ha sede in Milano, nel Museo civico: ad essa possono rivolgersi coloro che amino maggiori schiarimenti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 4 corr. contiene:

1. Un R. decreto del 6 giugno, relativo al Comune di Sannicandro.

3. Un R. decreto del 30 giugno, con il quale i collegi elettorali di Gemona, n. 408, e Thiene, n. 490, sono convocati pel giorno 14 luglio p. v.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 21 dello stesso mese.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 5 luglio.

Si continua a versare nell'incertezza circa la persona che sarà chiamata al ministero delle finanze. Pare che pel momento e durante tutta la discussione della legge sull'asse ecclesiastico, Rattazzi continuerà a tenere l'*interim* di quel portafoglio: tanto più che l'onorevole Cordova, avrebbe, a quanto si afferma, risposto alle istanze del Presidente del ministero chiedendo tempo a riflettere. Quanto al progetto sull'asse ecclesiastico, se si ha da giudicare dal numero degli oratori inscritti *in favore* di esso, *in merito* e *contro* si potrebbe fin d'ora considerarne come certa l'approvazione. Il ministero non ha nessuna difficoltà ad accettare la maggior parte delle proposte della Giunta parlamentare, salvo di introdurvi qualche modificazione di lieve importanza; e si conferma che fu per questa ragione che il Ferrara diede le sue dimissioni, prima che entrasse in discussione la legge sull'asse ecclesiastico. Il Ferrara ha inoltre chiesto di essere collocato a riposo dal suo ufficio di consigliere della Corte dei Conti.

Stando a una lettera stampata dalla *Riforma* pare che Garibaldi sia stufo di starsene con le mani alla cintola. Difatti il generale, in una lettera da Castelveterano in data 4 corrente, esce in queste parole: «Ora che si son fatte molte parole su Roma — crederei, la stampa dovrebbe spingere ai fatti — o almeno iniziare un indirizzo a Bonaparte — e supplicarlo ci conceda il permesso di andarci.» Come la *Riforma* fa giustamente osservare, il Garibaldi stigmatizza con una fiera ironia la flemma degli Italiani; i quali, del resto, la pensano come il generale medesimo, il quale in varie recenti occasioni ebbe a dichiarare ciò che le *malve* vanno predicando da un pezzo, che cioè la questione romana va risolta con mezzi morali, anzi non va risolta in nessuna maniera, perchè la si risolve da sè.

Pare che invece non la pensino in tal modo coloro che vanno organizzando bande armate nelle provincie papali. Circa queste bande insurrezionali vi so dire che il Governo romano ha distaccato in più direzioni colonne di zuavi, i quali, grazie al contegno delle popolazioni che favoriscono in quanto possono le bande insurrezionali, non riescono mai a sorprenderle. Fu soltanto verso Corese che venne scambiato qualche colpo di fucile a una distanza poco strategica.

E giacchè sono a parlarvi di affari romani, non voglio tacervi che in occasione del Centenario molti vescovi italiani hanno tenuto varii abboccamenti coi gesuiti per ricevere da essi istruzioni sul modo di contenersi. Sembra che i gesuiti abbiano loro insinuato di agire in modo che, salvando le apparenze di ossequio alle leggi attuali, ne scalzino sordamente il potere, dimostrandole *in foro conscientiæ* empie ed immorali. *Questi buoni padri* sono sempre gli stessi!

Come sapete, il deputato Andreotti ha interpellato il presidente del ministero intorno all'internamento degli emigrati romani. È domani che Rattazzi risponderà a questa interpellanza, la quale può dare motivo a un conflitto deplorabile di opinioni.

A Lucca sono avvenute collisioni fra alcuni cittadini e soldati del treno. Vi è stato qualche ferito, ma il tumulto ora è sedato. La cosa non avrebbe importanza, se non si sapesse che qualche mestatore politico va soffiando nel fuoco con disoneste intenzioni.

Da una lettera da Venezia rilevo che la Camera di Commercio di quella città si è fatta mediatrice fra i Governi d'Italia e d'Egitto, onde condurre a buon termine le trattative per lo stabilimento di un servizio postale diretto fra Venezia ed Alessandria. Sembra che in sul principio non dovrebbero compiersi che due viaggi tanto d'andata che di ritorno in ciascun mese. Ambi i Governi concorrerebbero nell'assegno di un sussidio fisso annuale.

Permettetemi due righe di politica estera. So che al ministero degli esteri è pervenuta la risposta del Governo ottomano alla nota delle cinque Potenze sulla condizione di Candia. Pare che la Turchia acconsenta ad ammettere in principio l'inchiesta, ma si riserba di fissarne ella stessa lo scopo e la forma. Essa esige però che i volontari esteri abbiano anzi tutto a sgombrare dall'Isola.

La bandiera issata jeri alla legazione americana diede motivo a varie interpretazioni, non tutte lusinghiere pel Governo di Washington. Si venne poi a sapere che si solennizzava soltanto la ricorrenza del giorno in cui fu proclamata l'indipendenza americana.

Il *Diritto* ha mutato di proprietario: esso è stato venduto all'editore milanese Civelli.

—

Leggesi nel *Giornale di Napoli*:

False voci si sono messe in giro, di questi giorni, circa una supposta partenza di giovani per le frontiere pontificie. Possiamo smentire recisamente una siffatta notizia, affermando nella maniera più positiva che nè da Napoli nè da alcun altro luogo della provincia sia partito alcuno per quella volta con lo scopo a cui i novellieri alludono, e che nessuno ha mai tentato di violare il confine da questa parte.

—

Ci scrivono da Trieste al *Corr. della Venezia* del 6:

Fu qui jeri di passaggio S. A. R. la Duchessa di Genova.

Potete credere se fu vista con gioia la cognata del *nostro* re, la moglie del valoroso Duca di Genova.

Però fece una tristissima impressione vederla in carrozza jeri con gente notoriamente avversa all'Italia da cui ebbe però croci ed onori.

La Duchessa non sapeva certo che certuno al quale accordava si segnalato favore era uno di quelli che più goderono della sventura di Lissa e, Italiani, resero onori al valore di Teghethoff!!

Telegrafia privata

AGENZIA STEFANI

Firenze, 9 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 luglio.

Massari parla contro il progetto relativo all'asse ecclesiastico. Egli espone gli atti del partito conservatore e la sua azione per la formazione del regno d'Italia. Il solo mezzo di unire la chiesa allo Stato è di darle la libertà; con essa la chiesa verrà per forza a noi e potremo più tardi andare a Roma come tutti vogliono. Respinge lo schema che crede contrario alla giustizia ed alla libertà.

Andreotti risponde, appoggiando il progetto.

Castagnola lo difende come necessario contro gli intendimenti liberticidi del Clero: e termina dicendo essere necessario di ricorrere ad altre imposte.

Conti dichiara di voler la libertà per tutti, sostiene la libertà della chiesa, e combatte il progetto come contrario ai diritti di proprietà.

Torrigiani fa delle considerazioni finanziarie; egli crede doversi cominciare dal riformare l'amministrazione per rimediare al dissesto.

Rattazzi rispondendo a Miceli dichiara che il ministero aderisce a prendere per base della discussione il progetto della Commissione con riserva di presentare modificazioni ad alcuni articoli, che le Case Bancarie che stipularono il contratto presentato al Parlamento, dichiararono da rettificarsi, spontaneamente considerandolo come risolto e lasciando piena libertà al ministero nella discussione.

Miceli appoggia il progetto.

Rattazzi dà altre spiegazioni sulla presentazione del progetto e del contratto Erlanger e sulla sua adesione al progetto della Commissione.

Rossi Alessandro combatte il progetto come contrario all'interesse finanziario.

Firenze, 5. Il Re ha ordinato il lutto alla Corte per giorni venti per la morte di Massimiliano.

Nuova York 3. È giunta la conferma ufficiale della fucilazione di Massimiliano, di Miramon e di Mejia.

Il Congresso americano si è riunito.

Londra 4. *Camera dei Comuni.* Disraeli annunzia che la morte di Massimiliano è ufficialmente confermata; quindi non avrà più luogo la rivista domani.

Vienna 4. La *Gazzetta di Vienna* pubblica un telegramma del ministro dell'Austria presso gli Stati Uniti in data 3 luglio, annunziante che Seward ricevette la conferma della fucilazione di Massimiliano dai consoli americani di Matamoras e Veracruz.

Berlino 4. Il re, il principe reale ed il principe Umberto assistettero ieri a Potsdam alle manovre Il principe Umberto ritornò la sera a Berlino e smontò al castello reale. Sabato assisterà agli esercizi dell'artiglieria di campagna della guardia reale e la sera stessa partirà per Pietroburgo.

Parigi 4. Situazione della Banca: Aumento del numerario milioni 2 1/4; portafoglio 14 4/5; anticipazioni 1; biglietti 44 2/3; diminuzione tesoro 15 1/2; conti particolari 21 1/2.

Il Sultano ricevette ieri Lesseps in udienza particolare informandosi col più vivo interesse del progresso dei lavori dell'istmo di Suez, e promettendogli il suo benevolo appoggio.

La *France* dice che nulla finora conferma la voce dell'assassinio del ministro francese a Messico.

Il re di Portogallo è atteso domani a Bordeaux; partirà quindi per Cette, e di là si recherà direttamente a Ginevra. Le LL. MM. giungeranno a Parigi il 20 corr.

Firenze 5. Ieri furono scambiate le ratifiche del trattato postale fra l'Italia e la Spagna.

Parigi 5. Dal *Moniteur*: L'assassinio di Massimiliano destò un senso universale di orrore. Quest'atto infame ordinato da Juarez imprime sulla fronte di coloro che si dicono rappresentanti della repubblica Messicana una macchia indelebile.

La riprovazione di tutte le nazioni civili sarà il primo castigo di un governo che ha alla sua testa un simile capo.

Il Sultano udita la fine tragica di Massimiliano pregò siano sospese le feste. L'imperatore prese il lutto per trenta giorni.

Parigi 6. Oggi al Senato ed al Corpo legislativo i presidenti Troplong e Schneider espressero la più viva riprovazione per l'assassinio di Massimiliano, fra le calorose approvazioni delle due assemblee.

I giornali dicono che dopo la resa di Messico il ministro di Francia partì immediatamente e giunse a Veracruz donde si imbarcherà per l'Europa. Egli affidò la protezione dei suoi connazionali ai consoli americani.

L'*Etendard* dice che tutte le potenze d'Europa richiamano i loro rappresentanti dal Messico.

Gli Stati-Uniti decisero di non inviare alcun rappresentante presso Juarez.

Commercio ed Industria Serica

Udine. Sul nostro mercato non si conoscono affari avvenuti, se si eccettui qualche contrattazione di poco momento in mazzami reali, e sedette e si riscontra nei filandieri maggior disposizione a vendere che in passato; ma le loro pretese son tali ancora da tenere lontani i compratori.

Prezzi

Per mazzami reali nei titoli 12/15, 13/16, 15/18 pagaronsi . . . da aust. lire 27 a 29 la lib. s. v.

Per sedette . . . » 23 a 26 » » »

Cascami senz'affari nè si conoscono prezzi.

Milano. Le contrattazioni per greggie riescono difficili e di poca conclusione. I soli articoli classici lavorati godono d'un relativo favore, ma mancano quasi del tutto. L'elevatezza dei prezzi sua ogni articolo toglie fiducia ad operare.

Lione. Transazioni limitate ad alcuni articoli speciali; le greggie neglette.

BORSE

Parigi del	4	5
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.67	68 62
» » 4 per 0/0	99.—	99.—
Consolidati inglesi	94.3/8	94 3/8
Italiano 5 per 0/0	51.50	48.85
» » fine mese . . .	51.45	49.05
Azioni credito mobil. francese . .	360	357
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo . .	243	245
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	72	70
» » » Lomb. Ven. .	380	380
» » » Austriache .	473	457
» » » Romane . .	80	80
Obbligazioni.	117	118
Austriaco 1865	327	327
id. in contanti	330	331

Venezia del 5 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*	
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1/2	fior.	—.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	3	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.20
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra » » » 1 lira st.	2 1/2	»	10.12
Parigi » » » 100 franchi	2 1/2	»	—.—
Sconto.	6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 49.— a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da 69.75 a —.—; Prest. Austr. 1854 da 56.— a —.—; Banconote Austr. da 81.— a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire it. 21.20

Valute. Sovrane a fior. 14.04; da 20 Franchi a fior. 8.10 —. Doppie di Genova a fior. 31.96; Doppie di Roma a fior. 6.88.

Trieste del 5.

Augusta da 105.— a —.—; Amburgo —.— a —.— Amsterdam —.— a —.—; Londra 127.— a 125.50; Parigi 49.95 a 49.70; Zecchini 5.93 a 5.92 da 20 Franchi 10.04 a 10.02; Sovrane 12.67 a 12.55 Argento 123.65 a 123.75; Metallich. 6?.— a —.— Nazion. 70.— a —.—; Prest. 1860 89.25 a —.— Prest. 1864 77.75 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 189.75 a —.— Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.1/2 Prestiti Trieste —.— —.— —.—

Vienna del	4 Luglio	5 Luglio
Pr. Nazionale . . fior.	69.75	manca
» 1860 con lott. . »	88.60	
Metallich. 5 p. 0/0 »	59.80-61.80	
Azioni della Banca Naz. »	703.—	
» del cr. mob. Aust. »	188.50	
Londra . . . . . »	126.20	
Zecchini imp. . . . »	5.96	
Argento . . . . . »	123.—	

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

AVVISO.

Domani domenica, e nel successivo lunedì, avrà luogo la solita sagra a Cussignacco, con illuminazione a giorno.

(*Articoli comunicati* *)

—

Al Rev. Don G. Fabiani

Dal Canale del Ferro 30 giugno.

Alla vostra spudorata provocazione che leggesi in questo giornale al n.ro 153, rispondo categoricamente nella parte che mi riguarda mentre ad altri incombe di restituirvi i vomitati biliosi insulti.

Se vi sarebbe *cosa lunga a dare a ognuno il suo*, io vi disfido a farlo — io non temo i vostri anatemi — e le facili contumelie dei pari vostri, non possono che ritorcersi ad insozzare voi stesso.

Avete *riso saporitamente*?... la cosa è naturale! *risus abundat*... con quel che segue — Io non presumeva di *dare consigli* a chi nell'accecamento di riprovati principii, non poteva valutarli — a chi pone la *scelta nel criterio di verità* — a chi fa paragoni fra la *cieca obbedienza*, e *l'amore di patria*, mentre per questi una sola è la via, e piena di luce, certamente ignota o abbandonata da chi si compiace delle tenebre e perciò voi non potevate che assecondare *pro forma* e *ad arte*, non *certe aspirazioni*, ma le sante aspirazioni dell'amore di patria, che per voi s'informava al principio evangelico del *caritas incipit ab ego*.

Questa è la vostra divisa, *non la franchezza di difendere i vostri convincimenti* — i miei non hanno bisogno di difesa.

E voi vi peritate di rinfacciarmi *una turpe adulazione, un vile timore, un'inneggiare per mestiere*?... reverendo voi navigate in alto mare — voi avete supposto che io vi fossi eguale — no viva Dio!... al santuario della patria io porto un'affetto intemerato, una sincera, profonda venerazione, e se per essa aver potessi un timore, questo sarebbe nobile e sublime, perchè figlio dell'affezione, non mai vile, chè la patria è cosa sacra! Il turpe ed il vile s'attagliano certamente ai vostri ibridi sentimenti informati alla scuola del Santo di Loiola, a voi che inneggiate per vero, e prescelto mestiere.

Quando si tratta della patria voi siete il docile *schiavo dei vostri superiori*, ma essi sapete ben deridere allorchè l'obbedienza dà di cozzo col principio del *caritas incipit ab ego*.

Rinunciate pure *alla gloria d'essere vero cittadino*, perchè questa condizione, io la credo per voi impossibile.

Questo non è *calunniare*, è l'esporre la verità a colui che settimanalmente tiene lunghe conferenze nell'austriaco Pontafel, con un padre gesuita d'un convento presso Tarvis.

Gio. And. Simonetti
Ispettore

*) *Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta della Legge.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Banca del Popolo

(Sede centrale Firenze)

Succursale di Udine.

AVVISO

L'ufficio della Banca del Popolo di Udine situato in contrada Barberia N. 993 è aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 merid. per le seguenti operazioni:

- Depositi di risparmi.
- Prestiti su cambiali
- Prestiti su pegni di carte di valore
- Sconti e cambii
- Conti correnti fruttiferi e infruttiferi.

Il direttore L. Ramberi

N. 449.

Provincia del Friuli — Distretto di Pordenone

MUNICIPIO DI FIUME

AVVISO.

A tutto il mese di Luglio p. v. è aperto il concorso alla Condotta Medico-Chirurgica-Ostretica di questo Comune alla quale è annesso l'emolumento di It. L. 1700 compresa l'indennità pel Cavallo.

Il totale della Popolazione ammonta a circa 3000 abitanti di cui oltre la metà avente il diritto ad assistenza gratuita.

Il Comune diviso in 5 frazioni è situato per intiero nel piano e le strade sono tutte nuove — la residenza è in Fiume.

Gli aspiranti dovranno corredare l' Istanza a norma di legge indirizzandola al Municipio.

La nomina spetta al Consiglio.

Fiume li 15 giugno 1867.

Il Sindaco
V. VIAL

Li Assessori
A Grillo
G. Maura

N. 575

Provincia del Friuli — Distretto di S. Pietro

COMUNE DI S. PIETRO AL NATISONE

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 15 Agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale in S. Pietro cui è annesso lo stipendio di It. L. 1098.00 all'anno, pagabile in rate mensili postecipate.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Municipio non più tardi del giorno suddetto, corredandole de' seguenti documenti:

a) Fede di nascita;
b) Fedina politica e criminale;
c) Certificato di cittadinanza Italiana;
d) Certificato medico di sana costituzione fisica;
e) Patente d' idoneità a senso delle vigenti leggi;
f) Ricapiti di servigi pubblici altrove prestati eventualmente.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale, avvertendosi che sarà preferito chi conoscesse il dialetto che si parla in Distretto:

S. Pietro al Natisone li 2 Luglio 1867.

Il Sindaco
SECLI DOTT. LUIGI

Li Assessori
Battaino Giuseppe
Mullich Antonio

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

RIUNIONE SOCIALE

CON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMII

IN GEMONA

nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.

PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, fin dall'aprile dello scorso ann 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-lu ghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Co gresso di Cividale; ma essendo stato dai memorabili avvenimenti reso inopportuno l'adem mento di questa determinazione, che aver doveva il suo effetto nell'autunno dello stesso ann la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nel città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e s taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella avr per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo in fruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spiro vivificante dell libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatament nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti a l'industria agricola; i premii e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese beneme rito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa princi palissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebb di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia del l'uomo, chi stimasse il solo interesse all agricoltura essere stimolo bastante a vincere codes eterni nemici d'ogni progresso.

Senonchè le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scuo tere l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezz di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finchè Esposizioni e Con gressi non siano che palestre in cui si va a cogliere quache facile palma; vale a dire no lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle con dizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Cogress lasciando le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che h col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezion

A questi principii s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve no che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò ch siamo, e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principii vorremmo che rispondesse l piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicchè ella divenisse come una prova, una pr parazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli inte ressi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Nè cre diamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scop supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni pu dirsele estraneo. D'altronde non v'è industria che non interessi l'agricoltura è come ausiliaria o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono sì stre tamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Infine nell'interess stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si eserci tino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influ enza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

NORME ED AVVERTENZE

1. L'Adunanza sociale e la Mostra di prodotti agrarii avranno luogo in Gemona nei giorni 5, 6 e 7 (giovedì, venerdì e sabato) settembre prossimo venturo.

2. Le sedute si terranno in ciascuno dei detti giorni nella Sala Comunale all' uopo gentilmente accordata, ed avranno per iscopo: *a)* la trattazione degli affari spettanti all'economia, ed all'ordine interno della Società, che verrà esaurita nella prima di esse, ristretta in adunanza di soli soci, immediatamente dopo il ritiro del pubblico che avrà assistito alle solenne apertura *b)* la trattazione di argomenti riferibili all'agricoltura, che viene riservata per le successive.

3. Ove la copia dei temi agrari lo richiedesse, o la Mostra di altre industrie offrisse materia di interessanti disamine, si terranno conferenze serali di misto argomento.

4. Alle sedute vengono particolarmente invitati i Membri effettivi ed onorari della Società, e i rappresentanti degli Istituti corrispondenti; potrà inoltre assistervi chiunque altro ne avrà desiderio, per cui verrà rilasciato di volta in volta quel numero di viglietti d'ingresso che sarà comportabile dalla capacità del locale. Tutti gli astanti potranno chiedere la parola sugli argomenti da trattersi secondo l'ordine del giorno che verrà opportunamente pubblicato e distribuito od affisso.

5. Alla Mostra di prodotti agrari potranno essere presentati tutti quegli oggetti che direttamente o indirettamente interessano all'industria agricola della Provincia del Friuli, e potranno pure essere ammessi se d'altra provenienza, però senza diritto a concorso di premio:

6. La Mostra sarà divisa in quattro sezioni principali, cioè:

a) Produzioni del suolo, cereali in grano, e piante cereali, cioè paglia e spiche; piante tigliacee e lor semi, piante oleifere e loro semi; legumi, erbaggi, radici, tuberi, foraggi, frutta, fiori, ecc.

È sommamente desiderabile che figurino nella Mostra non solo prodotti di rara apparenza ed ottenuti da una coltivazione eccezionale, ma sopratutto i prodotti in genere ottenuti dalla coltivazione ordinaria; e che sì gli uni che gli altri sieno accompagnati da sufficienti indicazioni per le quali si possono rendere comparabili e le condizioni nelle quali si producono, e i profitti che sogliono ritrarne i coltivatori.

b) Prodotti dell'industria agraria, — vini, olii, bozzoli, semi di bachi, lane, canape e lino ridotti commerciabili, formaggi, butirro, cera, miele ecc.

c) Animali da lavoro, e da negozio.

d) Concimi artificiali, o composti di cui si faccia uso proficuamente, arnesi e macchine rurali, utensili ed altri oggetti che le arti meccaniche pongono a servigio dell'agricoltura.

È pure desiderabile che fra gli arnesi ed utensili rurali si mostrino quelli, per quanto semplici e rozzi, che sono più generalmente in uso, e che i coltivatori avvisano bene rispondere alle operazioni cui intendono.

7. I premii e gli incoraggiamenti destinati per l'occasione dell'adunanza consistono in danaro, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menzion onorevoli. Saranno conferiti:

a) All'autore della migliore memoria che indichi il mod veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni rurali della Provincia del Friuli.

b) All'autore della miglior memoria che, indicate le cause principali del disboscamento delle coste montane nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimboscamento, di conservarlo, e di trarne i più sollecito profitto:

c) All'autore della migliore memoria che indichi il mod più facile ed economico di utilizzare le torbiere del Friuli.

NB. — *Le memorie dettate in lingua italiana, ed inedite, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un motto ripetuto sopra una scheda suggellata con entro il nome dell'autore.*

Le memorie premiate rimangono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare ne propri atti.

d) A chi presententerà il miglior toro di razza lattifera che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia — Premio di ital. lire duecento;

e) A chi presenterà una giovenca di due o quattro anni allevata in Provincia, colle prove della maggior attitudine alla produzione del latte, tenuto calcolo della economia nella profenda. — Premio di ital. lire cento.

f) A chi presenterà la descrizione di un podere coltivato colle pratiche ordinarie del territorio, di cui rappresenti le condizioni agrologiche, insieme coi saggi delle sue terre e dei prodotti, colla descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine della loro rotazione e col conto generale del podere onde comunque risulti profitto o perdita appajano nella loro verità le condizioni dell' agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso podere è il tipo; e ciò dietro le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bullettino dell'Associazione anno corrente. — Premio di onore.

8. Dietro il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunemente, l'Associazione potrà conferire altri premii e incoraggiamenti per oggetti o collezioni della Mostra, a qualunque categoria appartengano, e purchè ne siano meritevoli, e potrà pur conferirne a proprietari e coltivatori che nel territorio del Distretto di Gemona o dei luoghi finitimi avessero di recente introdotto qualche utile ed importante miglioria nei loro fondi, ed a chi altro in qualsiasi modo coll'opera e coll'esempio siasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

9. Con altro avviso verrà precisato il tempo per l'insinuazione degli oggetti da esporsi, ed indicati il luogo e le persone incaricate del ricevimento; si esprime pertanto di nuovo il desiderio che ogni oggetto destinato per la Mostra venga accompagnato da una descrizione il più possibilmente esatta e circostanziata della località, modo di coltivazione, confezione, e su quant'altro di relativo.

Dall' Ufficio dell'Ass. Agr. Friulana Udine 10 maggio 1867.

La Direzione

Gh. Freschi *Presidente*, P. Billia, F. di Toppo, F. Beretta,

Il Segretario L. Morgante.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.